LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Una partita spesso entusiasmante, anche se Rossi e Rivera hanno fatto le comparse

Tra Vicenza e Milan vince il football

Annullato un gol ad Antonelli - Dopo tre spettacolari parate, Albertosi è costretto a uscire e Rigamonti subisce il pareggio di Guidetti - All'inizio aveva segnato Bigon

L. R. Vicenza 1
Milan 1

L.R. VICENZA: Galli; Lelj, Callioni (dal 87' Marangon), Guidetti, Prestanti, Carrera; Cerilli, Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi.

MILAN: Albertosi (dal 34' Rigamonti); Collovati, Maldera; Morini, Bet, Bigon; Antonelli, Capello, Gaudino (dal 76' Tosetto), Rivera, Calloni.

Arbitro: Gonella.

Reti: Bigon al 9' e Guidetti al 43'.

(Dal nostro inviato speciale)
Vicenza, 19 febbraio.

Passato in vantaggio forse troppo presto con un'azione travolgente Capello-Maldera-Bigon, il Milan, oltre al secondo gol annullato, ha avuto la sfortuna di perdere il suo elemento migliore, vale a dire Albertosi. Ricky giocava nelle file del Milan in campionato da 109 domeniche consecutive: oggi ha dovuto arrendersi, dopo aver offerto un numero applaudito a lungo dagli stessi tifosi vicentini. Cose da calcio degli Anni 50 o 60, quando lo spettacolo era abbastanza consueto.

Vale la pena di raccontare subito questo episodio, che ha contribuito a sua volta a decidere il risultato. Tre minuti prima della mezz'ora di gioco Albertosi si era scontrato con Faloppa rimediando una ginocchiata alla coscia destra. Aveva continuato a difendere la porta quando, al 30', improvvisamente Filippi, scendendo dalla metà campo, sparava in rete. Albertosi, facendo perno sulla gamba buona, si tuffava e respingeva la sfera, che veniva ripresa da cinque o sei metri di distanza da Cerilli. Altro tiro, altro gran volo di Albertosi, che si sollevava letteralmente da terra e allungava una mano rimandando indietro il pallone. Ricadeva ancora a terra e toccava stavolta a Guidetti che, impadronitosi della sfera, cercava il colpo decisivo: i tifosi erano già in piedi pregustando il gol, ma Albertosi, con un altro eccezionale colpo di reni, si allungava coprendo la porta e deviando definitivamente in calcio d'angolo.

Albertosi tentava di riprendere il gioco, ma era inutile: nel rinviare il pallone cadeva addirittura a terra. Ecco allora presentarsi alla ribalta il suo vice Rigamonti dopo un'anticamera che minacciava di non finire mai. Poverino, non è stato fortunato. Entrato a freddo nonostante le raccomandazioni di Albertosi (*«Sta attento — gli ha detto nel passargli accanto — il pallone con la neve scivola come una saponetta»*) non è riuscito a bloccare un traversone di Calloni cosicché Guidetti, impadronitosi del rimpallo, non ha avuto difficoltà a pareggiare. Questo a tre minuti dalla conclusione del primo tempo e appena cinque minuti dopo la rete annullata ad Antonelli.

Erano nel giusto i rossoneri oppure ha visto bene Gonella? Lanerossi-Milan, al di là del pareggio sancito dai due gol convalidati, dipende tutto da una risposta pressoché impossibile: se Antonelli infatti avesse avuto l'«imprimatur» dell'arbitro in occasione della sua marcatura — dopo l'1-0 firmato da Bigon — a quest'ora staremmo commentando, oltre alla vittoria del Milan, la sua più bella prestazione del campionato. Poiché Gonella — non ancora in forma mondiale — ha annullato la rete di Antonelli fornendo in proposito due versioni (la prima: fuorigioco; la seconda: gioco scorretto), non resta che prendere atto del punto conquistato dai rossoneri in casa di un Vicenza che ha saputo tener testa all'undici di Liedholm e che con la sua caparbia prestazione ha cancellato quasi tutti quegli interrogativi sorti sulla sua condizione dopo la sconfitta con l'Inter e in parte ridimensionati con il pareggio di Torino.

Anche se due dei più attesi protagonisti, e cioè Rivera e Rossi, hanno agito al di fuori del palcoscenico limitandosi a brevi comparse (buono l'inizio del capitano, rimasto poi praticamente a guardare; severamente controllato, invece, il bomber vicentino da un mastino quale Bet), la gara, sotto una neve fitta e insistente, è stata spesso entusiasmante. Il pubblico record del «Menti» ha avuto modo di divertirsi ammirando per mezz'ora un Milan capace di manovrare a tutto campo con Bigon, intelligentemente appostato appena davanti allo stopper (Collovati era il libero) e con Capello e Antonelli pronti a rifinire le azioni degli smarcati Gaudino e Calloni. Dalle retrovie avanzavano i Maldera e i Morini, ma senza perdere il punto di riferimento del centrocampo che avrebbe dovuto — e in parte ci è riuscito — arginare il gioco di rimessa dei vicentini.

Non ha senso, naturalmente, affermare che con Albertosi in porta il Milan non avrebbe pareggiato: il titolare rossonero non ha avuto difficoltà a riconoscere che era praticamente impossibile bloccare un pallone come quello finito sul petto del collega. Non è neppure logico insistere sul gol annullato ad Antonelli, visto che Gonella non è stato d'accordo sulla sua regolarità: e bene hanno fatto Liedholm e i suoi giocatori a polemizzare con molta eleganza, secondo uno stile che ormai è abbastanza consueto nel Milan.

Il calo di Rivera è abbastanza spiegabile in una partita giocata a cinquanta all'ora nonostante il terreno che è andato progressivamente appesantendosi e con due squadre che, senza badare a risparmiare energie, hanno portato continuamente il pallone evitando quelle pause che sono deleterie per lo spettacolo. I rossoneri stanno avvicinandosi a quella che dovrebbe essere la loro formazione base e dalla quale ci si può aspettare di tutto: gioco di prima, allunghi in velocità, numeri di classe (le tre parate di Albertosi, un colpo di tacco smarcante di Morini, un tunnel in velocità di Maldera, ad esempio) che potrebbero diventare irresistibili qualora Rivera li illuminasse ulteriormente con la sua intelligenza calcistica, cosa che, come si è detto, oggi è avvenuta soltanto nella prima parte della gara.

Il Lanerossi ha dimostrato cosa possono realizzare il ritmo e la determinazione, se ben miscelati: Fabbri ha richiamato i suoi uomini all'impegno e la risposta è stata confortante. Molte altre avversarie tremeranno sia al «Menti» sia sui loro campi contro un complesso che ha avuto oggi in Filippi e Lelj i migliori, ma che si avvale di un collettivo di prim'ordine. Inizialmente i veneti sono apparsi svantaggiati dalle condizioni del campo: bisognava controllare la palla con ordine e anistaria con prontezza, cosa che non sempre è riuscita. Quando hanno preso la misura al terreno e al Milan il pubblico di Vicenza ha ritrovato di colpo quella squadra che ha già saputo conquistare lo scudetto delle «provinciali» e anche la massima simpatia da parte di tutti per la sua correttezza e per quel suo gioco all'inglese non sempre efficace — specie se Rossi insiste nel suo letargo — ma che risulta pur divertente e in grado di riappacificare anche i più scontenti con lo sport della domenica.

Dei gol si è già detto abbastanza. Ricordiamo soltanto che nella ripresa c'è stato un altro episodio discusso, ma sul quale Gonella aveva sicuramente ragione. Gaudino, al 21', aveva battuto Galli ma Prestanti sulla linea in... concorrenza con Guidetti o Carrera aveva salvato con un acrobatica rovesciata. Era gol? Stavolta Gonella ha avuto nella sua decisione il conforto del guardalinee e l'episodio è stato presto dimenticato.

Giorgio Gandolfi

Vicenza, Rossi è a terra, Gonella osserva (Telefoto)

"Non ci arrendiamo,,

Lo dice Rivera - Antonelli è polemico con l'arbitro: "Il gol c'era"

(Dal nostro inviato speciale)
Vicenza, 19 febbraio.

«Converrebbe giocare peggio ma vincere», è la nuova filosofia di Gianni Rivera, forse stanco di raccogliere assieme al suo Milan consensi per il buon gioco ma pochi punti per la classifica. *«A questo punto* — ha continuato — *il campionato non dipende tanto da noi quanto dalla Juventus. Cinque lunghezze di distanza sono molte ma non troppe. Ad ogni modo non ci arrendiamo».*

E' anche il concetto di Liedholm, il quale ha ricordato che *«molti sono contenti di pareggiare a Vicenza mentre noi siamo scontenti».* Secondo una vecchia consuetudine Liedholm non si scalderebbe neppure se gli annullassero cinque gol, immaginarsi per quello non convalidato ad Antonelli. Non batte ciglio e sussurra: *«Anche voi avete visto l'azione».*

Antonelli non è diplomatico come il suo trainer, ma è abbastanza comprensibile. Non fa altro che sognare questa benedetta rete, stavolta il colpo gli era riuscito ma ecco il «no» del direttore di gara: *«La mia azione era regolarissima* — dichiara —, *anche il segnalinee ha convalidato il gol allungando la bandierina e correndo verso la metà campo. Non posso aver fatto fallo sul portiere in quanto questi era lontano e mi è venuto incontro dopo che avevo colpito il pallone. Il colpo di testa di Capello mi aveva smarcato molto bene. Non era neppure fuorigioco. C'era un vicentino oltre al portiere un metro davanti a me».*

Capello conferma le parole del compagno: *«Mi è sembrata un'azione molto pulita. Gonella prima ha parlato di fuorigioco, poi deve essersi accorto che il suo guardalinee non aveva rilevato alcuna irregolarità per cui ha parlato di gioco pericoloso. Se si andava sul 2-0...».*

L'allegria non ha abbandonato Albertosi neppure nella cattiva sorte. Sorride e ammicca quando gli dicono che la partita sarà teletrasmessa anche negli Stati Uniti: *«Quando vedranno le tre parate che hai fatto* — gli dicono — *potrai alzare le richieste d'ingaggio con i Cosmos».* Ammette che non gli era mai successo di respingere tre tiri consecutivi: *«Sembrava di giocare a ping pong* — si schermisce —, *pensavo ogni volta di non riuscire a sollevarmi a causa di questa dannata gamba ed eccomi invece pronto a dire di no ai vicentini. No, in campionato col Milan non ero mai stato sostituito. Avevo lasciato il posto a Rigamonti soltanto in una partita nel torneo in Spagna. Mi era successo anche nel Cagliari sei o sette anni fa: un pomeriggio imbroccai la peggior partita della mia carriera, ero talmente cotto che non vidi tre tiri e beccai altrettanti gol. Ricordo che lasciai il posto a Reginato».*

g. gand.

Troppi errori del Perugia

Vincono i viola giocando male

Fiorentina 2
Perugia 1

FIORENTINA: Galli; Orlandini, Tendi; Pellegrini, Galdiolo, Di Gennaro; Caso, Braglia, Sella, Antognoni, Venturini.

PERUGIA: Grassi; Nappi, Ceccarini; Frosio, Zecchini, Dal Fiume; Bagni, Biondi, Novellino, Vannini, Scarpa (dal 76' Goretti).

Arbitro: R. Lattanzi.

Reti: Caso al 4', autogol di Grassi al 31' e Vannini al 43'.

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 19 febbraio.

Contano i due punti, e la Fiorentina se li prende con poco gioco, con una discreta dose di fortuna, ma con tanto affanno. Dopo il due a uno contro il Perugia, per i toscani la classifica si fa meno pesante, lascia maggiori speranze di arrivare prima o poi, in qualche modo, al traguardo della salvezza. Il Perugia piange i suoi errori, le sue distrazioni, le sue amnesie. Non si gioca al calcio senza entusiasmo. Castagner, prima della gara, aveva parlato di «Coppa Uefa», ma giocando così la squadra difficilmente taglierà il traguardo della competizione internazionale.

Il Perugia è forte, pratica un calcio moderno, ma non è spinto dalla volontà di combattere, se si considera superiore all'avversario commette errori e distrazioni degni d'un complesso di dilettanti. Il Perugia di Firenze è la brutta copia del Perugia visto in casa contro avversarie di rango. Mancano Speggiorin ed Amenta, due difensori importanti, ma non sufficienti a giustificare tanta pacatezza di ritmo, tanta svogliatezza, tanti errori.

Volete un esempio? Sul 2-0 i perugini hanno in mano le redini della gara, giocano sotto la porta di Galli per quasi un'ora, ma non fanno un solo tiro in porta. Qualche appoggio da lontano, qualche digressione di un bravo Novellino, alcuni spunti di Bagni. Tutto qui. Troppo poco, veramente molto poco per una squadra di tale valore.

Torniamo alla Fiorentina. Inizia bene. Chiappella crea una formazione adatta agli avversari. Il Perugia ha una sola punta, Scarpa, ed ecco che Chiappella sceglie Orlandini come terzino per affidare Scarpa a Galdiolo, che è l'unico stopper in campo. Ma le novità non finiscono qui. Il trainer toscano rischia l'esordio di Luciano Venturini all'ala sinistra. E' poco più che un ragazzo, ha compiuto 19 anni nel gennaio scorso. Lo presenta come ala sinistra, ma tatticamente gioca arretrato. Nella finale del torneo di Viareggio, Venturini aveva segnato due reti. Ma contro il Perugia non tenta neppure un tiro in gol.

Questa stramba formazione va in vantaggio quasi subito, in maniera rocambolesca. La partita è appena iniziata ed avanza sulla sinistra Antognoni, a cui Castagner ha opposto Dal Fiume. Antognoni fa una finta, poi un'altra e centra un pallone che sarebbe facile preda di Grassi, se Dal Fiume, nettamente in ritardo, non toccasse deviandolo malamente. Grassi, ormai in movimento, non può che schiaffeggiare la palla che sta superandolo. Interviene Caso di testa ed è gol (4').

La Fiorentina gioca sul velluto, mentre il Perugia non reagisce. I limiti tecnici di questa Fiorentina appaiono evidenti. Tutti cercano Antognoni, che dovrebbe comandare la partita dall'alto della sua classe, ma Antognoni non è in grande giornata. Sgambetta alla sua maniera, parte da campione per concludere sempre in modo scoordinato ed impreciso. Di Gennaro e Braglia completano un centrocampo con poche idee. Sella gioca benino all'attacco. E' fresco, intraprendente, difende la palla con finte e controfinte, ha scatto in partenza. In poche gare ha segnato due gol e mezzo. «Mezzo» è quello di oggi, con palla che batte sulla base del montante e mentre torna in campo viene deviata in rete dal portiere Grassi. La difesa viola è improvvisata ma grintosa. Tendi gioca al «rugby» con Novellino. I due sono piuttosto nervosi. L'arbitro Riccardo Lattanzi ha il suo da fare per governarli con autorità.

E' una Fiorentina in tono minore, forse condizionata dalla paura di perdere, oppure dalla necessità di vincere a tutti i costi. Non è possibile giocare così male e così poco. Comunque, viene il raddoppio per dare un po' di tranquillità. Su un affondo di alleggerimento avanza Di Gennaro che serve Sella. Il centravanti tira a rete di testa. La palla batte sul palo, carambola su Grassi imbambolato e finisce in fondo al sacco.

E' passata da poco la mezz'ora. Sembra fatta per la Fiorentina. Ma è proprio qui che i toscani denunciano la loro crisi. Non sappiamo se per ordine superiore o per istinto i viola arretrano il baricentro del gioco. E' una difesa chiusa, serrata, quasi statica. Anche Venturini funge da mediano, Antognoni allunga qualche pallone in zona vuota, Braglia non azzecca ne posizione né suggerimenti. Un caos.

E' il momento del Perugia, che segna al 43'. Parte Novellino, serve Scarpa che allunga a Vannini solo sulla sinistra. Il rasoterra del lungo perugino finisce alle spalle di Galli.

Nella ripresa il gioco s'incattivisce, si allunga l'elenco degli ammoniti — Biondi per gioco falloso, Braglia per gioco scorretto, Tendi per ripetuti agganci a Novellino, Antognoni per atterramento di Biondi, e Frosio per proteste — ma il gioco non migliora, anzi peggiora. Il Perugia attacca sempre, crea qualche mischia che semina orgasmo tra i difensori toscani. Il pubblico teme il pareggio, ma ormai il Perugia non ha spinta, non ha estro. Manca l'uomo-gol, anche perché Castagner toglie lo spento Scarpa per sostituirlo con Goretti, che è una mezzala. Finisce tra l'entusiasmo dei toscani soddisfatti del risultato, non certo dell'andamento della partita.

La classifica migliora, ma l'avvenire è ancora nero. La Fiorentina di oggi è la squadra «meno squadra» vista quest'anno in serie A. Gioca all'«anema e core», per dirla alla napoletana. Basterà per salvarsi? Domenica arriva la Juventus, e per i fiorentini si preannuncia una giornata ancora più difficile.

Giulio Accatino

La vittoria sfuma, ma per i rossoblù è la quinta partita utile

Un rigore rovina la festa del Genoa

Segna Berni, Savoldi replica ad un quarto d'ora dal termine L'assenza di Onofri ha pesato parecchio sul gioco dei rossoblù

Genoa 1
Napoli 1

GENOA: Girardi; Maggioni, Silipo; Arcoleo, Berni, Ogliari; Damiani, Mendoza, Pruzzo, Castronaro, Rizzo.

NAPOLI: Mattolini; Bruscolotti, Vinazzani; Restelli, Ferrario, Stanzione; Massa, Juliano, Savoldi, Pin, Chiarugi (dal 24' Capone).

Arbitro: Mattei.

Reti: Berni al 45' e Savoldi su rigore al 74'.

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 19 febbraio.

Il Genoa insiste. Il periodo nero è ormai dimenticato. La squadra rossoblù porta avanti la sua serie positiva con la determinazione di chi sente di meritare qualcosa di più di un'amorfa posizione appena al di sopra della zona di pericolo. Contro il Napoli, il Genoa si è battuto aspramente per novanta minuti, andando in vantaggio per primo allo scadere del primo tempo e vedendo poi guastata a sedici minuti dal termine della partita la sua splendida prestazione difensiva dall'unico errore — un «mani» di Arcoleo su centro di Bruscolotti e deviazione di testa di Massa — che ha consentito all'infallibile «rigorista» Savoldi di raddrizzare il risultato.

Un pareggio che si può accettare come giustissimo, tanto più che l'assenza imprevista del «libero» Onofri, appiedato da una contrattura muscolare, ha pesato parecchio sul gioco del Genoa. Arcoleo lo ha sostituito benissimo, risultato tra i migliori in campo, e pure tra i migliori si è segnalato Mendoza, che ha sostituito il siciliano con la maglia n. 8 cedendo il controllo sulla fascia sinistra del centrocampo a Castronaro. E' chiaro tuttavia che la manovra del Genoa ha risentito negativamente di questi rimaneggiamenti, perché la presenza di Arcoleo sulla fascia centrale del campo avrebbe garantito ben maggiore appoggio alle punte Damiani e Pruzzo ed avrebbe consentito ai rossoblù di alleggerire la pressione continua, asfissiante del Napoli, con maggior consistenza, anziché accontentarsi di resistere gagliardamente fino a quando l'intervento di mani di Arcoleo — un rigore ineccepibile — non ha consentito al Napoli di coronare il suo lungo inseguimento.

Una partita viva, accanita, appassionante, anche se il terreno di gioco notevolmente allentato ed il vento freddissimo di tramontana che prendeva d'infilata lo stadio di Marassi hanno reso assai difficile il compito dei giocatori. Il Genoa ha iniziato all'attacco mettendo subito in mostra la buona disposizione tattica dell'attentissimo Mendoza, sul cui piedi si frantumavano inesorabilmente tutti i tentativi di contropiede del Napoli.

All'11', appunto su un pallone abilmente conquistato da Mendoza a centrocampo, Damiani è partito in slalom sulla destra centrando poi per Pruzzo, che in scivolata ha impegnato Mattolini in un difficile intervento. Rizzo, su punizione da trenta metri, ha poi costretto il portiere napoletano a un'ardua parata in due tempi, mentre ha sfiorato la sorpresa al 23' direttamente su calcio d'angolo quando il vento, sospingendo il pallone, lo ha fatto finire sul fondo appena oltre lo spigolo dei pali.

Un minuto dopo, l'uscita di Chiarugi, procuratosi una distorsione al ginocchio destro in un banale contrasto con Silipo, ha incamminato il confronto su binari sfavorevoli al Napoli. Chiarugi aveva validamente sorretto il gioco degli azzurri e la sua sostituzione col pur vivacissimo Capone è stata indubbiamente un passo indietro per la squadra di Di Marzio che, da quel momento, ha dovuto fare barriera, piuttosto affannosamente, di fronte alla minacciosa offensiva dei liguri. Al 28' un'intelligente incursione sulla destra del bravissimo Mendoza non ha trovato nessun attaccante rossoblù pronto alla deviazione in porta. Al 32', su punizione di Rizzo, Pruzzo di testa ha deviato appena a fil di palo, al 34' Juliano si è guadagnato un'ammonizione per un duro fallaccio: palla persa su Ogliari (forse avrebbe meritato addirittura l'espulsione).

Il Napoli ha tentato di rompere l'assedio, riuscendo al 38' a guadagnarsi una punizione da trenta metri sulla quale Savoldi, intervenendo in acrobazia sull'uscita di Girardi, ha avuto la peggio. L'azione è sfumata, ma il centravanti, dolorante al fianco, è rimasto in campo solo perché il capitolo sostituzioni era ormai esaurito.

Il Genoa è arrivato in gol proprio allo scadere del tempo, quando un fallo di Ferrario su Damiani sul limite destro dell'area ha dato ai rossoblù una punizione. Sul perfetto spiovente di Rizzo nel mucchio dei giocatori al centro dell'area, è arrivato per primo lo stopper genoano Berni che, di testa, ha realizzato il suo primo gol in serie A battendo imparabilmente Mattolini.

La ripresa si è giocata, in pratica, a senso unico. Il Napoli si è buttato all'attacco in massa e, anche se ha dovuto soffrire qualche improvviso contropiede dei liguri — al 59' Pruzzo in tuffo di testa ha mandato a lato, al 62' Mendoza è stato anticipato di un soffio da Stanzione su lancio di Damiani — ha imposto per lunghi periodi la sua legge. Il pacchetto difensivo del Genoa ha retto l'urto con imprevista disinvoltura, ringraziando tuttavia al 64' per un errore di Bruscolotti che si è allungato troppo la palla su lancio di Juliano consentendo a Girardi di intervenire alla disperata sui piedi del terzino azzurro. Purtroppo la bellissima prestazione difensiva rossoblù è stata resa inutile, al 74' da un errore di uno dei suoi uomini migliori. Il libero Arcoleo. Questi è intervenuto impetuosamente su un traversone di Bruscolotti dalla sinistra deviato da Massa ed ha arrestato nettamente il pallone con una mano, a due metri dalla porta. Rigore inevitabile, che ha consentito all'acciaccato Savoldi di riacciuffare il pareggio proprio nel momento in cui i napoletani di fronte alla compattezza della difesa del Genoa, sembravano ormai rassegnati alla sconfitta.

Il Genoa, per fortuna, non ha commesso l'errore di difendere l'1-1 che pure, di fronte ad un avversario del calibro del Napoli, costituiva un risultato soddisfacente. I rossoblù hanno cercato di allontanare la minaccia dalla porta di Girardi, tenendo a loro volta in allarme la difesa partenopea. Pruzzo due volte ha avuto la palla buona a disposizione, ma in entrambe le occasioni una certa precipitazione — o anche un briciolo di sfortuna — gli hanno fatto mancare il bersaglio: al 79', concludendo di sinistro al volo un'incursione in slalom di Damiani, Roberto ha mandato il pallone altissimo; due minuti dopo, su punizione di Rizzo, ancora il sinistro del centravanti rossoblù si è rivelato impreciso.

La spinta aggressiva del Genoa, più carica di orgoglio agonistico che di lucidità, è bastata tuttavia per tenere in rispetto il Napoli, a cui l'1-1 del resto sta senz'altro bene. Come del resto al Genoa, che è giunto ormai alla quinta partita utile consecutiva e sembra così in salute da poter continuare.

Gianni Pignata

Savoldi è k. o.

Infrazione ad una costola: venticinque giorni

(Dal nostro corrispondente)
Genova, 19 febbraio.

(g. b.) Il «bollettino medico» stilato negli spogliatoi è abbastanza preoccupante: due infortunati tra i napoletani, uno tra i genoani. Chiarugi ha riportato una distorsione al ginocchio destro con interessamento dei legamenti collaterali mediali. Savoldi, scontratosi con Girardi, ha riportato un'infrazione alla settima costola sinistra e dovrà restare 25 giorni a riposo. Girardi accusa una brutta botta, forse anche lui, come Chiarugi, una distorsione al ginocchio destro (scontro con Bruscolotti).

Per Di Marzio, gli incidenti che hanno colpito i suoi giocatori sono stati determinanti: *«Chiarugi* — dice — *stava andando meglio di tutti e l'abbiamo perso. Poi si è fatto male Savoldi che in campo è rimasto solo per pura presenza, diversamente avremmo potuto fare molto di più. Comunque è stata una gara bellissima, con un Napoli finalmente spavaldo in trasferta e il Genoa forte proprio come me lo aspettavo. Sul risultato non voglio recriminare: ai punti avremmo meritato di più, ma se abbiamo sbagliato due occasioni da gol, il demerito è nostro. E' andata così, dobbiamo accontentarci. La cosa più spiacevole è l'infortunio a Savoldi».*

A Simoni, tutto sommato, il pareggio sta bene. *«Buon primo tempo nostro; loro molto meglio nella ripresa, anche se noi, proprio nella seconda parte dell'incontro, abbiamo avuto almeno tre contropiede buoni per raddoppiare. Siamo alla quinta gara positiva, speriamo di arrivare a quota sei. Certo la classifica adesso è più "rimescolata", ma noi abbiamo un calendario favorevole, dovremmo tirarci presto fuori dagl'impicci».*

Per lo stopper Berni, quello di oggi è il primo gol segnato in serie A e il giocatore è logicamente soddisfatto. *«Ma niente emozioni particolari»*, dice, e spiega come ha battuto Mattolini. *«Prima che Rizzo battesse la punizione, ero più o meno a metà campo. Sono partito di corsa lasciando a Ogliari la marcatura di Savoldi. Su quella palla tesa ho colpito forte ed ho infilato proprio sotto la traversa».*

Alla Roma bastano due tiri Il Pescara sbaglia un rigore

Roma 2
Pescara 0

ROMA: P. Conti; Chinellato, Menichini; Piacenti, Santarini, De Nadai; Casaroli, Maggiora, Musiello, De Sisti, Ugolotti.

PESCARA: Piloni; Mosti, Mancin; Zucchini, Andreuzza, Galbiati; Grop, De Biasi (dal 65' Cosenza), Orazi, Nobili, Bertarelli.

Arbitro Lo Bello.

Reti: Ugolotti al 51' e Casaroli al 65'.

Roma, 19 febbraio.

Roma e Pescara, condizionate dalle numerose assenze di giocatori infortunati, da altri che rientravano trascinandosi dietro molte incertezze e infine dalla drammatica classifica degli abruzzesi, hanno disputato una partita talmente brutta, che meriterebbe di essere rapidamente trasferita nell'archivio degli avvenimenti da dimenticare. Ha vinto la Roma perché è stata più pronta a sfruttare le occasioni da gol mentre gli uomini di Cadè, pur costruendo faticosamente qualche manovra insidiosa, non sono riusciti ad infonderle un tono concreto.

Al termine del confronto, il trainer abruzzese, ironizzando, ha dichiarato: «Conviene metterci a ridere, non possiamo fare altro. La Roma non è riuscita ad organizzare una sola azione da gol, ha effettuato solo due tiri di cui uno deviato con la mano da Casaroli, che le hanno fruttato il successo. Il Pescara ha colpito un palo, fallito un rigore e un palo di clamorose occasioni».

Le osservazioni del collega non sono piaciute molto a Giagnoni, che ha replicato in maniera pungente: «Il mio amico Cadè ha detto che abbiamo segnato due gol con due tiri in porta. E ti pare niente? Ma si ricordi anche un'altra cosa: il nostro successo forse non l'abbiamo conquistato con il gioco, ma certamente con il cuore e il temperamento».

Ecco, se parliamo di impegno agonistico, di volontà profusa dai 22 contendenti, il discorso può avere anche un senso. Ma mettiamo da parte il gioco del football, che è tutt'altra cosa.

Sono premesse che lasciano facilmente immaginare come il pubblico si sia divertito assai poco. Tuttavia, alla fine, erano tutti contenti i tifosi dell'Olimpico, meno ovviamente la robusta rappresentanza giunta da Pescara, perché nel campionato personale fra Roma e Lazio, gli uomini di Giagnoni avevano effettuato il «sorpasso». Chi conosce la dimensione delle ostilità fra le due fazioni calcistiche capitoline, permanentemente in «guerra», riesce anche a giustificare il grido di entusiasmo con cui è stata accolta la vittoria romanista.

Il racconto della gara non offre spunti emozionanti. Il Pescara è sceso in campo chiuso come un riccio, con Orazi a scorazzare per tutto il campo partendo dalle retrovie. La Roma, che ha risentito in modo particolare dell'assenza di Di Bartolomei, si è affidata soprattutto al suo ardore agonistico.

E' stato un continuo batti e ribatti a centrocampo, con Maggiora e Casaroli in evidenza fra i giallorossi, Orazi, Grop e Bertarelli fra gli abruzzesi. Se è mancata la limpidezza della manovra, non si può dire la stessa cosa per alcuni episodi di cronaca che in fondo hanno costituito le uniche emozioni della partita.

Il primo brivido è stato per i romanisti: al 37' Orazi tirava verso Conti, appostato sul palo sinistro; ma la traiettoria della palla veniva modificata dal piede di Menichini. Quando sembrava ormai che la sfera stesse per varcare la linea della porta sguarnita, ecco spuntare il portiere Paolo Conti, che riusciva con un balzo eccezionale a deviarla con la punta delle dita.

La Roma passava in vantaggio all'inizio della ripresa, fugando un certo timore che stava diffondendosi nelle sue file, contro un Pescara sempre più testardo e sempre meno disposto a lasciare varchi agli avversari: al 51' Piacenti crossava per Musiello, che colpiva di testa: respingeva in tuffo Piloni, ma proprio sui piedi di Ugolotti (che tornava in squadra dopo oltre tre mesi), il quale insaccava senza difficoltà.

La reazione dei pescaresi era rabbiosa. Grop colpiva al volo un pallone, distante non più di tre metri da Conti, ma il portiere azzurro (di gran lunga il migliore in campo) intuiva da campione, mandando la palla oltre la traversa. Otto minuti più tardi lo stesso Grop non riusciva ad approfittare di un prezioso rimpallo spedendo sul fondo.

Nel calcio gli errori si pagano e così accadeva puntualmente al Pescara al 65': su un tiro sbagliato da Chinellato, dal limite dell'area, si intrometteva fortunosamente Casaroli e la palla, deviata fra braccio e coscia dal giocatore, beffava per la seconda volta Piloni.

Inutili le proteste. Lo Bello convalidava, ma ad otto minuti dal termine, dopo che al 70' Zucchini aveva colpito un palo, assegnava agli abruzzesi un calcio di rigore assai dubbio. A commettere il fallo di mano in area è stato Bertarelli e non Piacenti, che gli correva accanto. Ma per quella singolare regola della compensazione che usano spesso i nostri arbitri, la palla finiva sul dischetto dell'area romanista. Lo specialista Nobili, dopo cinque anni di infallibità, si faceva respingere il tiro da Paolo Conti.

Con quel gol il Pescara quasi certamente non avrebbe pareggiato. Ma è giusto che l'episodio abbia ancora una volta proiettato alla ribalta il portiere giallorosso, erede del grande Zoff.

Mario Bianchini

Un po' di respiro, dopo sette giornate d'inseguimento

Bologna, adesso è quart'ultimo

Bologna. Chiodi realizza il gol del pareggio (telefoto Ap)

Bologna 2
Foggia 1

BOLOGNA: Mancini; Valmassoi, Paris; Bellugi, Roversi, Maselli; De Ponti, Nanni, Viola (dal 77' Fiorini), Colomba, Chiodi.

FOGGIA: Memo; Colla, Sali; Pirazzini, Bruschini, Scala; Nicoli, Bergamaschi, Jorio (dal 55' Ripa), Del Neri, Bordon.

Arbitro: Gussoni.

Reti: 19' Jorio, 28' Chiodi e 80' De Ponti.

(Dal nostro corrispondente)
Bologna, 19 febbraio.

Dopo sette giornate di inseguimento, il Bologna può finalmente tirare il fiato. Ha battuto il Foggia e per la prima volta è uscito dalla zona retrocessione, raggiungendo il quart'ultimo posto dal quale era stato distante perfino cinque punti. La squadra di Pesaola (che nella sesta giornata aveva sostituito Cervellati) ha racimolato undici punti (più del doppio di quelli che aveva all'inizio della serie) viaggiando quasi a ritmo di scudetto. Ha chiuso infatti il ciclo a —1 in media inglese.

Il successo è arrivato dopo un incontro vivacissimo, teso, a tratti vibrante per l'impegno agonistico delle due squadre e per l'ovvio nervosismo su un terreno reso pesante dalla pioggia che è sempre continuata a cadere. I rossoblù proprio due minuti dopo aver mancato una grossa occasione sono stati infilati dal contropiede foggiano al 19'. Bordon ha aperto sulla sinistra a Bergamaschi: qualche metro in corsa, poi un diagonale rasoterra che in area è stato corretto da una deviazione d'esterno destro dal giovanissimo Jorio.

Il gol, bellissimo, non abbatteva tuttavia i rossoblù, che assediavano la porta rossonera nella quale faceva mezzi miracoli Memo. Il pareggio giungeva tuttavia al 28' su azione conseguente a un calcio d'angolo battuto da Colomba; respingeva la difesa, riprendeva Maselli che ributtava in area; Viola, con la nuca, faceva da ponte a Chiodi che col collo del piede arrivava su un pallone abbastanza alto con una frazione di secondo d'anticipo sul portiere. I foggiani reclamavano il fuorigioco: in effetti anche dalla tribuna si è avuta questa impressione, ma l'arbitro, dopo un cenno al guardalinee, convalidava. I rossoblù insistevano, ma un grande Memo gli negava il raddoppio sul finire del primo tempo.

E altrettanto faceva all'inizio di ripresa e soprattutto al 55' su spettacolare intervento di testa di Chiodi, a colpo sicuro; i rossoblù mancavano altre occasioni con Viola e soprattutto con De Ponti. Ma lo stesso attaccante all'80' si faceva perdonare gli errori realizzando in maniera splendida la rete della vittoria. Bellugi avanzava fino a metà campo e serviva l'attaccante, che partiva seminando in slalom Colla e Bergamaschi e scartando infine Pirazzini: Memo usciva per restringergli il bersaglio, ma De Ponti, con un millimetrico diagonale di sinistro, lo infilava a fil di palo.

Il Bologna ha sicuramente meritato il successo, sul piano del gioco e in rapporto alle occasioni avute: ma il Foggia può recriminare sull'arbitraggio. Gussoni, infatti, oltre ad aver convalidato il gol del pareggio, non ha espulso come doveva, al 65', Colomba, il quale aveva colpito con un calcione Bruschini. Espelleva invece Pioncelli, accendendo ancora di più gli animi (cinque ammonizioni ufficiali e numerosi richiami verbali).

La squadra pugliese non aveva fortuna: perdeva infatti per infortunio al 55' il più brillante attaccante, Jorio, che Ripa non riusciva a sostituire degnamente.

Enzo Masi

L'Atalanta non vinceva in casa da otto mesi

Decide Pircher, diciotto anni

Atalanta 1
Verona 0

ATALANTA: Pizzaballa; Vavassori, Mei; Mastropasqua, Andena, Tavola; Scala, Rocca, Paina (dal 70' Cavasin), Festa, Pircher.

VERONA: Superchi; Logozzo, Franzot (dal 67' Luppi); Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Trevisanello, Mascetti, Gori, Esposito, Zigoni.

Arbitro: Menegali.

Rete: Pircher al 54'.

(Dal nostro corrispondente)
Bergamo, 19 febbraio.

Hubert Pircher, 18 anni, ha dato all'Atalanta la prima vittoria casalinga di questo campionato. L'ultimo successo interno risaliva esattamente a otto mesi prima, e cioè al 19 giugno quando, ancora in serie B, i bergamaschi avevano battuto il Rimini acquisendo così il diritto a disputare gli spareggi per la promozione (risoltisi felicemente, tutti con risultati di parità). L'Atalanta oggi ha battuto il Verona, contro il quale aveva ottenuto, guarda caso, anche la prima vittoria esterna del campionato.

La partita si preannunciava molto equilibrata (e lo è stata), ma anche combattuta, e ciò invece non sempre è avvenuto. I bergamaschi erano desiderosi di vincere finalmente sul proprio campo, gli ospiti volevano «vendicare» la bruciante sconfitta dell'andata. Inoltre, entrambe le squadre avevano bisogno di punti. Nonostante queste premesse ha finito per prevalere la paura di perdere e il gioco, su un terreno pesante per la pioggia, ne ha risentito. Lo 0-0, in definitiva, non sarebbe stato un risultato ingiusto, anzi avrebbe confermato le caratteristiche delle due squadre, specialiste in pareggi.

Ma a rompere l'incantesimo è stato Hubert Pircher, il quale ha dato vita ad una delle poche azioni ben congegnate dell'incontro. Al 20' della ripresa ha raccolto un lancio di Scala ed ha puntato con decisione verso la rete avversaria «seminando» i suoi diretti controllori, cioè Logozzo e Negrisolo. Giunto in area con la palla al piede, è stato affrontato da Superchi, il quale con un'uscita alla disperata ha anche cercato, visto che non riusciva a bloccare il pallone, di prendere l'atalantino per i piedi. Pircher, però, lo ha evitato con uno scarto sulla sinistra e a porta vuota non ha più avuto difficoltà ad insaccare. Da rilevare che quattro minuti prima era stato il Verona ad avere un'ottima occasione per segnare, ma Gori, che aveva ben calciato a fil di palo, ha trovato prontissimo Pizzaballa alla deviazione.

Comunque, anche l'Atalanta aveva un'altra palla buona tre minuti dopo essere passata in vantaggio: Scala effettuava un bel tiro, su passaggio di Tavola, che Superchi alzava in corner. Entusiasmo, alla fine, per i giocatori atalantini e soprattutto per Pircher, al suo secondo gol in serie A. Il primo lo aveva realizzato a Perugia il 29 gennaio scorso consentendo così all'Atalanta di pareggiare. In serie B lo stesso Pircher aveva segnato due reti in ventitrè partite: non molte per la verità, ma a diciotto anni le possibilità per migliorare non gli mancheranno.

u. g.